

EL Giornale di Malé, Arnago, Bolentina, Magras, Montes

MAGNA LAMPADE



IL FORUM
A 100 anni dalla fine
della Grande Guerra

I nostri caduti

L'angolo della salute

SOMMARIO

Il saluto del Presidente	pag. 3
Il saluto del Sindaco	pag. 4
Voce alle minoranze	pag. 6
A 100 anni dalla fine della Grande Guerra	pag. 7
La Grande Guerra in Europa	pag. 8
La Val di Sole in guerra	pag. 10
4 novembre 1918 anche a Malé la guerra è finita	pag. 12
La terza linea	pag. 14
Alfredo Casella: musica di guerra	pag. 15
Piazza Cesare Battisti a Malé	pag. 16
Gli animali soldato	pag. 18
L'ospedale di Malé	pag. 20
Aeroporto militare di Croviana	pag. 22
Lavoro, fatica e sacrificio, in guerra come in pace	pag. 23
I nostri caduti nel primo conflitto mondiale	pag. 25
Il Sas del Lender	pag. 29
L'angolo della salute	pag. 30

EL MAGNA LAMPADE

DIRETTORE RESPONSABILE: Eva Polli

PRESIDENTE DEL COMITATO DI REDAZIONE: Sergio Zanella

Comitato DI REDAZIONE: Filippo Baggia | Gianfranco Rao | Simone Pizzini | Cristina Preti | Nicola Zuech | Valentina Zanini

HANNO COLLABORATO: Marcello Liboni | Marina Silvestri | Udalrico Fantelli | I gruppi consiliari

In copertina: foto di Riccardo Meneghini

In terza di copertina: foto di Riccardo Meneghini

In quarta di copertina: El Magnalampade bozzetto Livio Conta

È un progetto del Comune di Malé (TN)

Realizzazione Nitida Immagine Piazza Navarrino, 13 38023 CLES (TN) info@nitidaimmagine.it

Redazione Piazza Regina Elena, 17 38027 Malé (TN) redazione.elmagnalampade@gmail.com

Autorizzazione Tribunale di Trento n. 905 Registro Stampe del 24.05.1996

di Sergio
Zanella

IL SALUTO DEL PRESIDENTE



Sono passati cent'anni dalla fine della "Grande Guerra", la guerra sulla porta di casa, un conflitto che cominciò come uno dei tanti scontri regionali europei ma che presto si trasformò in un qualcosa di mai visto, ovvero il primo vero conflitto mondiale. Fu proprio in quel quadriennio dal 1914 al 1918 che si inaugurò il secolo delle guerre su scala industriale, guerre che facevano tanti morti anche tra i civili e che, per l'appunto, si estendevano dalle più alte pendici delle montagne fino alle porte di casa dei paesi. Ciò accadde perché, per la prima volta, la posta in gioco superava i confini del Vecchio Continente: il mondo era già interconnesso e ciò che succadeva in un ristretto pezzo d'Europa non poteva lasciare indifferente chi si trovava dall'altra parte del mondo. E poco importava se a scontrarsi erano Paesi che vivevano condizioni molto diverse, tra potenze coloniali in declino, imperi in via di sparizione e potenze emergenti che ambivano a occupare nuovi spazi geografici e commerciali, perché tutti a quella guerra ci volevano e ci dovevano partecipare. L'esito di quanto è stato sotto gli occhi di tutti, con la nostra valle, la Val di Sole, che nelle sue montagne e nei suoi infiniti monumenti ricorda quell'evento che, in alcuni casi, lacerò per sempre la vita di famiglie e di interi paesi. In questo numero de "El Magnalampade"

"ripercorremo storie di persone, fatti e cose, ma in questo editoriale ci terrei a ricordare che quel grande conflitto geopolitico, come tutti i grandi drammi della nostra storia, si svolse in un contesto che presentava notevoli somiglianze con quello odierno. L'Europa e il mondo vivevano una grandissima fase di cambiamento, con la lenta ma inesorabile fine dei grandi imperi e la rapida crescita di nuove potenze. Come oggi, anche nel 1914, non c'erano più "imperi" in grado di reggere e garantire l'ordine globale. Allora il declino inarrestabile dell'impero britannico e lo sgretolamento dell'impero AustroUngarico e di quello Ottomano, lasciava spazio ai nuovi "barbari" di inizio '900, gli Stati Uniti e il Giappone, destinati dopo pochi anni a stabilire nella cruenta Guerra del Pacifico chi dovesse essere la potenza di riferimento in Asia; oggi cambiano forse i nomi dei Paesi, ma la tensione, in alcuni casi, si può ancora tagliare a fette. L'invito è pertanto a non chiudere la storia in un cassetto, ma a riprenderla in mano e ad analizzarla in maniera costruttiva, perché, come dicevano i latini: *histo-
ria magistra vitae*.

In chiusura di saluto, il presidente e l'intera redazione de "El magnalampade" vi invitano ad inoltrare materiale per le future uscite alla nostra mail: redazione.elmagnalampade@gmail.com.



di Bruno
Paganini

IL SALUTO DEL SINDACO

Cari concittadini,
arriva il Natale e siamo nuovamente tra di Voi
per le informazioni dovute rispetto al nostro
quotidiano lavoro, affinché possiate valutare il
nostro operato.

La stagione estiva é stata densa di appuntamenti e manifestazioni che hanno animato tutto il paese ed anche le frazioni. I turisti ci sono sembrati in un numero mediamente buono ed anche la loro soddisfazione possiamo ritenerla buona. Purtroppo l'autunno ha portato non pochi problemi, specialmente a Dimaro, con i soccorritori abbiamo collaborato volentieri nel momento più difficile dell'accoglienza degli sfollati. Per questo ringrazio i pompieri, i vigili, le forze dell'ordine e gli albergatori di Malé (Bella di Bosco, Michela e Liberty Hotel) per la loro disponibilità e per la generosità dimostrata non chiedendo nulla per quella notte! Devo menzionare anche l'Agritur Anselmi di Terzolas che ha fatto altrettanto. Anche nella nostra borgata e nelle frazioni abbiamo avuto qualche problema di smottamenti e cedimenti che via via cercheremo di ripristinare. A tutti quelli che hanno collaborato e collaboreranno con noi in questo senso va il nostro grazie!

Ripartiamo con la stagione invernale, la neve si é già fatta vedere, speriamo che arrivi nei tempi canonici. Riparte il servizio Skibus che passerà in tutti gli alberghi del paese, con la speranza che tutti i pulmini o la maggioranza rimangano fermi. Il costo, al momento, é sostenuto dal Comune, APT e Funivie!

Nel periodo natalizio ci saranno ancora i mercatini con qualche nuovo operatore; le feste saranno allietate con concerti ed animazioni che porteranno sicuramente gente nelle nostre belle piazze.

Le gestioni associate hanno portato e portano solo difficoltà soprattutto a noi, che dobbiamo aiutare gli altri comuni. Non sappiamo qua-



le sarà l'orientamento in merito da parte della nuova Giunta, stiamo aspettando!

Ringraziamo le squadre del verde, ancora in attività perché partite in ritardo, e quelle in collaborazione con il B.I.M. Molte sono state le attività importanti per le nostre esigenze, considerando anche la piccola risposta al grande problema della disoccupazione, con una lista sempre più lunga e più difficile da leggere dal punto di vista sociale ed economico. A tutti un grazie per la collaborazione ed il lavoro che avete svolto nella nostra comunità.

I lavori delle fognature in via Milano ed in via Molini progettati già da settembre 2016, a causa delle lungaggini, della scarsità di personale e della burocrazia, partiranno a settembre!

Il nostro touch screen interattivo al posto della bachecca cartacea, ha preso forma ed a breve permetterà di navigare all'interno della bachecca elettronica.

Finalmente è pronto il bando riguardante gli arredi per la multiservizi di Bolentina, dovrebbe uscire in dicembre! Tempi incredibili! Speriamo di poter aprire prima possibile. L'iter, come ormai in tutte le cose, è stato, vi assicuro, difficile, faticoso e ... mettete voi gli altri aggettivi!

Le centrali hanno lavorato complessivamente bene e le risorse sono veramente preziose per il nostro Comune. È stata fatta la fusione delle centrali Rabbies 1 e 2 in un'unica società come previsto dalla legge Madia; quindi saranno nominati i nuovi organi a partire dal nuovo anno. Al posto di PVB power (poi Centraline Trentine) è subentrata Dolomiti energia.

Il libro dei nostri ricordi in campo idroelettrico è pronto e chi è interessato può ritirarlo in Comune.

Il nostro sistema di illuminazione, attraverso la nuova tecnologia a led è stato affidato alla STN val di Sole, che ne curerà la realizzazione e manutenzione, facendoci risparmiare molti soldini! Dovrebbe quindi essere in funzione, finalmente dopo mille peripezie, in primavera!

L'impianto fotovoltaico sopra il tetto della scuola media, attivo dal periodo natalizio 2010 al 29 novembre 2018 ha prodotto 159.635 Kwh, evitando una emissione pari a 84.766 kg di co2. L'impianto installato sul tetto del Comune, entrato in funzione da fine maggio 2010 al 29 novembre 2018 ha prodotto 150.269 Kwh, evitando una emissione pari a 87.156 kg di co2.

Auguro a tutti Buone feste e una buona stagione invernale ricca di salute e di soddisfazioni!

Un caro saluto.

*Il vostro Sindaco
Bruno Paganini*



del Gruppo
di Minoranza

VOCE ALLA MINORANZE



Scriviamo queste righe a caldo, a poco più di una settimana dalla tragedia che ha colpito la nostra valle, consapevoli che saranno lette solo fra molto tempo, quando le emozioni si saranno un po' sospite. La natura ha mostrato il suo lato più violento, spazzando via un intero pezzo di Dimaro, un intero pezzo della nostra valle, portandosi via una mamma. Anche Malé, seppur in maniera decisamente minore, ha avuto le sue ferite: il Noce ha mostrato la sua forza, danneggiando la ciclabile, il ponte dei Molini tenendoci svegli con il suo rombo tumultuoso. Moltissimi sentieri sono danneggiati più o meno gravemente. La natura ci ha mostrato il suo lato più terribile, la sua furia devastatrice. Ma la gente della nostra valle, di tutti i paesi della nostra valle, da Mostizzolo al Tonale non si è scoraggiata, non ha aspettato che l'aiuto venisse da chissà dove. Ci ha messo tutta se stessa e si è data da fare da subito, imbrattandosi di fango, col badile, guidando uno scavatore, mettendo a disposizione

le proprie camere, tenendo sotto controllo i punti pericolosi, sempre con una parola d'incoraggiamento per chi aveva perso molto, moltissimo o tutto sotto la marea di fango.

Il nostro più sentito ringraziamento va ai Vigili del Fuoco Volontari, al Soccorso Alpino, alla Protezione Civile, alle Forze dell'Ordine, al Servizio Bacini Montani della PAT, alla Croce Rossa e a tutti i volontari che a vario titolo hanno messo a disposizione il proprio tempo ed i propri mezzi, coadiuvati dal Sindaco di Dimaro in persona, che era infangato come chiunque altro. Tutti, ancora una volta, hanno dato prova delle loro capacità, della loro impavida generosità, della loro abnegazione. Grazie di tutto. E, più di tutto, di esserci sempre. La nostra valle è caduta, ma si è prontamente rialzata, perché noi siamo fatti così: non ci lasciamo abbattere dalle difficoltà, ma ci rimbocchiamo le maniche e non lasciamo che le tragedie abbiano il sopravvenuto. Grazie dal più profondo del cuore.

di Sergio
Zanella

A 100 ANNI DALLA FINE DELLA GRANDE GUERRA



Come detto in fase di saluto, l'intero numero del Magnalampade è dedicato al tema della Grande Guerra, conclusasi esattamente 100 anni fa. Attraverso racconti, testimonianze, libri e commenti autorevoli provremo a ricostruire l'immane tragedia che un secolo fa toccò anche la Val di Sole e Malè, il suo capoluogo. La nostra Borgata giocò un luogo fondamentale nelle vicende del tempo, divenendo per certi versi una piccola cittadella militare in cui erano predisposte tutte le strutture e le opere necessarie per far resistere il fronte del Tonale. Nelle prossime pagine troverete pertanto un approfondimento dei fatti avvenuti, un'analisi che nel suo piccolo spera di poter far riflettere tutti coloro che vorranno leggerla e interpretarla. Buona lettura!

di Filippo
Baggia

LA GRANDE GUERRA IN EUROPA

L'Europa, fra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, stava vivendo un periodo unico, di grande sviluppo economico. Un periodo di pace lunghissimo (quasi cinquant'anni), una globalizzazione ante litteram: economie interdipendenti, le monete dei vari Stati (ancorate all'oro) avevano tutte lo stesso valore ed erano accettate in tutta Europa, si poteva circolare liberamente (ad eccezione della Russia), senza passaporto. La classe proletaria viveva ancora in condizioni misere, ma la borghesia e la nobiltà vivevano una fase di benessere e libertà mai vista prima, battezzata la "Belle Epoque". I regnanti dei maggiori Paesi Europei erano imparentati fra loro, al punto che il re Giorgio d'Inghilterra, il Kaiser Guglielmo di Germania e lo Zar Nicola di Russia erano primi cugini. L'Europa sembrava attraversare una specie di età dell'oro. Gli Stati facevano grandi spese militari, paragonabili a quelle attuali degli Stati Uniti, e svilupparono

forti eserciti in ottica difensiva, per rafforzare la propria sicurezza, temendo di essere aggrediti dal vicino. I politologi lo definiscono il paradosso della sicurezza: mi sento minacciato dal vicino, quindi mi armo sempre di più, ma in questo modo i miei vicini si sentono minacciati, quindi aumentano i loro armamenti e di conseguenza io mi sento ancora più minacciato ed aumento i miei armamenti, entrando in un circolo vizioso. Ci sono molte alleanze in Europa: la Serbia era alleata con la Russia, che a sua volta era alleata con la Francia; l'Austria era alleata con l'Italia e con la Germania, che, all'epoca, aveva l'esercito più potente del mondo ed era da poco diventata la maggior potenza industriale mondiale. L'Inghilterra, dominatrice dei mari, era in un periodo isolazionista e non aveva alleanza militari. Il 28 giugno 1914, a Sarajevo in Bosnia, venne assassinato da un nazionalista serbo l'Arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono dell'Im-



pero Asburgico. L'Austria inviò un ultimatum pesantissimo alla Serbia, con termini moderni diremmo: dopo un atto di terrorismo, l'Austria Ungheria voleva punire uno Stato canaglia che organizzava terrorismo all'estero; i giornali viennesi titolavano: "Serbien muss sterben", la Serbia deve morire. La Serbia accettò parte dei termini dell'ultimatum, ma l'Austria non lo ritenne sufficiente e le dichiarò guerra il 28 luglio 1914, scatenando le alleanze incrociate: sui due fronti si ritrovavano così: la Francia e la Russia da una parte e la Germania e l'Austria dall'altra. L'Italia decise di non entrare in guerra, dichiarando che il patto era meramente difensivo, ma che, in questo caso, era stata l'Austria ad attaccare, e che quindi il patto non scattava automaticamente. Il 2 agosto 1914, i tedeschi, per attaccare la Francia, invasero il Lussemburgo e quindi il Belgio, la cui neutralità era garantita da tutte le potenze ed era considerata vitale dall'Inghilterra, che temeva la presenza tedesca nei porti belgi, pericolosamente vicini alle proprie coste. Gli inglesi dichiararono guerra alla Germania. L'avanzata tedesca in Belgio non fu rapida quanto sperato, i francesi riuscirono a spostare le proprie truppe e, il 5 settembre, con l'aiuto dei britannici, ne fermarono l'avanzata sulla Marna. La Serbia teneva duro, bloccando l'esercito asburgico. Il fronte russo, dopo alcune vittorie da ambo i lati, a partire dal 15 dicembre, si stabilizzò. Finisce così la guerra di movimento ed inizia la guerra di posizione, la guerra di trincea. Nuove, terribili armi fanno la loro comparsa sui campi di battaglia: le mitragliatrici, i gas letali, i carri armati e gli aeroplani. La superiorità navale inglese impose un blocco navale e consentì agli anglofrancesi, aiutati anche dal Giappone, di impossessarsi di tutte le colonie tedesche. Nel 1914, avvenne la "tregua di Natale": una serie di cessate il fuoco (non ufficiali) sul fronte occidentale, in occasione del Natale, soprattutto fra soldati tedeschi ed inglesi, che portò a scambi di regali, ceremonie religiose condivise ed addirittura a qualche partita di calcio improvvisata. Gli alti comandi dei vari eserciti vietarono immediatamente in maniera severissima il ripetersi di simili episodi, temendo che minassero la volontà combattiva delle truppe. Il 23 maggio 2015, l'Italia, dopo aver rotto la Triplice Alleanza, dichiarò guerra all'Austria. Gli schieramenti si definirono: da una parte Serbia, Russia, Francia, Inghilterra, Giappone, Romania e altri Paesi minori, dall'altra la Germania, l'Austria Ungheria, l'Impero Ottomano e la Bulgaria. Nel 1915, Austria e Bulgaria si annessero la Serbia; nel 1916, sul fronte francote-

desco si svolsero le battaglie di Verdun e della Somme che si conclusero con un arretramento dei tedeschi di circa 78 Km, ma che costarono, in totale, circa 2 milioni di perdite. Sul fronte italoaustriaco, si svolse la battaglia degli altipiani (Strafexpedition) che portò ad un avanzamento delle truppe austriache di pochi chilometri, al costo, complessivo, di 72.000 caduti. Nel 1917, gli austrotedeschi sfondarono il fronte italiano a Caporetto ed avanzarono fino al fiume Piave, causando all'esercito italiano 350.000 perdite fra morti, feriti, dispersi e prigionieri, oltre a 400.000 sbandati. In Russia ci fu la rivoluzione comunista, dopo che i tedeschi avevano segretamente fatto trasportare Lenin a San Pietroburgo, per favorirla. I russi chiesero ed ottennero la pace separata, con costi economici e territoriali enormi. Gli Imperi Centrali non erano più impegnati su due fronti e poterono concentrare tutte le loro truppe su quello occidentale. Gli Stati Uniti entrarono in guerra a fianco di Francia e Inghilterra. Nel 1918, i tedeschi lanciarono una serie impressionante di offensive, che, con costi umani altissimi, portarono solo a guadagni territoriali marginali. L'Austria tentò un attacco in massa sul Piave, ma l'esercito italiano resistette e la battaglia si concluse con un nulla di fatto, al prezzo di decine di migliaia di caduti. A questo punto gli Alleati iniziarono una serie di controffensive, in particolare sull'Amiens. Per primi si arresero la Bulgaria e l'Impero Ottomano. Italia ed Austria firmarono il 3 novembre l'armistizio di Villa Giusti, entrato in vigore il giorno successivo. L'armistizio di Compiegne fra Germania ed Alleati entrò in vigore l'11 novembre 1918, ponendo fine alla guerra. Il 28 giugno 1919, venne firmato il Trattato di Versailles fra Germania e potenze alleate, il 10 settembre l'Austria firmò il Trattato di Saint-Germain-en-Laye. La Prima Guerra Mondiale (la Grande Guerra) costò la vita a poco meno di 9.722.000 soldati con oltre 21 milioni di feriti (molti dei quali menomati a vita). Ci furono 950.000 caduti civili direttamente a causa di azioni militari e 5.900.000 per cause collaterali (milioni furono i morti in tutto il mondo a causa dell'influenza spagnola). L'ottimismo della "Belle Epoque" fu spazzato via ed i superstiti del conflitto furono definiti la "generazione perduta", inoltre, i trattati firmati furono davvero pesanti per gli sconfitti (e scontentarono anche qualche vincitore, fra cui l'Italia) e furono una delle cause principali dello scoppio, vent'anni dopo, della Seconda Guerra Mondiale.

di Eva
Polli

LA VAL DI SOLE IN GUERRA

É il primo Agosto 1914: in tutti i paesi del Trentino dai muri delle abitazioni, dagli albi comunali e dalle porte delle chiese campeggiano vistosi manifesti che annunciano la mobilitazione generale. Accade questo anche a Malé; la prima guerra mondiale è iniziata e poche ore dopo verso la stazione si snoda una processione di famiglie che salutano i congiunti chiamati alle armi in partenza per il Distretto Militare dei Trentini a Innsbruck; lì, passata la visita, saranno assegnati ad un reparto e inviati a combattere sul fronte orientale. Al momento dell'uscita del "Bando di Mobilitazione", dopo una concitata giornata di incontri e confronti nelle case e sulle piazze, tutti sperano in una conclusione veloce ma l'ordine di presentarsi a fare il soldato e combattere contro i Serbi che con l'attentato di Sarajevo hanno provocato lo scoppio delle ostilità, è perentorio e non lascia spazio a tentennamenti. Chi è chiamato deve partire entro un giorno. Per la maggior parte di loro la meta è il fronte orientale, per lo più la Galizia da cui torneranno in pochissimi. Uno dei pochissimi a fare ritorno è Francesco Rauzi il cui figlio Mario, classe 1905, racconta l'atmosfera di quei giorni e i fatti in un'intervista ad Antonio Mautone contenuta nel libro "Quando fui sui monti Scarpazi". Nello stesso libro vi sono altre testimonianze di reduci dal fronte, (Fiorenzo Ceschi, Ezio Zanella) di profughi (Maria Depetris, profuga da Mitterndorf), di ragazzini in quel momento adolescenti o di famigliari che riferiscono i racconti dei padri al loro ritorno dalla prigione con le vicissitudini dalla partenza per il fronte orientale fino al ritorno a casa che per qualcuno comporterà un giro lunghissimo attraverso la Siberia con ritorno in Italia dall'Oceano Pacifico. (Carla Anzelini di Malé, Pietro Battaiola di Malé, Cesare e Anna Zanon, Domenico Sartori di Croviana, Bepi Anzelini di Merano, Enrico Albertini di Rabbi). Uno fra i pochi fortunati che vengono reclutati ma restano in Val di Sole è Carlo Anzelini cui tocca di prestare servizio al confine del Tonale dove fino all'Aprile del 1915 si lavora alla costruzione di trincee. Anche quel

fronte è destinato a divenir caldo a breve con l'entrata in guerra dell'Italia il 24 maggio 1915. Il 24 e il 25 Agosto 1915 viene infatti evacuata Vermiglio e la gente disperata, stanca assetata, percorso a piedi il tragitto dal paese fino alla Borgata, raggiunge in due giorni successivi la stazione della TrentoMalé. Per i Solandri e per i Trentini è uno shock perché, visto il patto con la Triplice Alleanza, ci si aspetta che l'Italia resti fuori dal conflitto. Anzelini comunque è uno dei pochissimi fortunati che non escono dalla Val di Sole; grazie alla sua determinazione ad allontanarsi dal fronte ad ogni costo rischiando anche l'accusa di deserzione, presterà servizio a Malé come cameriere presso il Circolo ufficiali. Non che in paese la vita sia rose e fiori; il fronte è lontano nel primo anno di guerra e poi dal 1915 al 1918 vicinissimo, sull'Adamello, sulla Presanella, al Tonale, sul Vioz; nella Borgata come negli altri paesi della valle si fa la fame. L'apice è l'anno 1917 chiamato l'anno della gran fame ma anche i raccolti del 1916 sono scarsi e fin dal 1914 alcuni prodotti sono presso ché scomparsi e presenti solo al mercato nero che sul finire del 1917 è l'unico punto di riferimento per non morir di fame. Però qualcosa si riesce a rimediare e molto anche grazie allo stesso Carlo Anzelini che riesce a coinvolgere il cuoco viennese nel suo piano per far uscire cibo dalla mensa e sfamare così i compagni affamati. Rapporti umani che sfuggono alla ragion di stato rivelando che l'uomo c'è ancora. Malé brulica di attività tutte concepite in funzione della guerra.



ra, é una vera e propria "città militare" e quindi ci sono attività, come le osterie, che lavorano bene. Vi affluiscono militari appartenenti a tutte le etnie del Regno austroungarico. Vi sono molte caserme (la Not Caserme di fronte all'albergo all'Arco, un'altra alla ex pretura, la terza é in piazza Costanzi), il posto di gendarmeria é in casa Vecchietti, ossia la casa di una famiglia notoriamente irredentista, l'asilo viene requisito per farne l'ospedale militare, il caseificio lavora per i militari, in Piazza Dante anche la macelleria é militare e macella le bestie per il fronte, non mancano magazzini e depositi anche all'aperto come nella zona della Pineta dove c'è un enorme deposito di munizioni; molte cose poi vengono sistamate in case private: la casa della gioventù é un deposito di vestiario, la chiesa di S. Luigi ospita derrate alimentari. Tutti i rifornimenti di ogni tipo arrivano a Malé grazie al fatto che la ferrovia TN Malé lavora a pieno ritmo. Dalla Borgata vengono smistati fino a Fucine; nel 2017 viene montata la Decauville, 16 Km di tracciato che attraversa tutti i paesi e tutta Malé

é intersecata dai binari. Sempre nel 1917 é allestito l'aeroporto di Croiana; nel terribile inverno del 1917 non é rimasto più nulla da requisire se non le campane. E quattro vengono requisiti a Malé dalla chiesa di Santa Maria Assunta per farne cannoni. Dopo anni di sofferenze e patimenti il 2 e il 3 novembre del 1918, mentre l'armata austriaca é in fuga, a Malé la gente saccheggia le caserme e i magazzini rimasti incustoditi, preleva viveri, materiali, equipaggiamenti, medicinali. Qualcuno fa tanta man bassa di generi che diventa benestante; al saccheggio, conosciuto come il "Rebalton" partecipano tutti anche gli abitanti dei paesi vicini incuranti del pericolo che gli Austriaci decidano di dar fuoco al paese per non lasciar nulla agli Italiani che avanzano. Nella notte fra il 3 e il 4 novembre arrivano gli alpini italiani con la banda in testa. La gente impazzisce dalla gioia. Alle 5 del mattino del 4 novembre il sindaco Slucca, un irredentista amico di Cesare Battisti, fa affiggere in paese il manifesto di saluto della popolazione alle truppe italiane.



di Marcello Liboni

4 NOVEMBRE 1918

ANCHE A MALÉ LA GUERRA É FINITA

Con le parole di Jolanda Vecchietti, autrice del notissimo testo *l'Affresco*¹, sentiamo come fu annunciata in quel di Malé la fine della Grande Guerra.

Alle sette del 4 novembre, l'unica campana di Santa Maria Assunta iniziò ad inviare dopo quattro anni di silenzio i suoi rintocchi festosi in tutta la vallata: erano entrate in paese provenienti dal Tonale le avanguardie dell'esercito italiano. I vincitori trovarono il paese tappezzato dal seguente proclama:

MALETANI!

L'ora della redenzione è suonata!
 Ai fratelli nostri, all'eroico esercito italiano che con lungo sacrificio giunge fra noi apportatore vittorioso di libertà e di pace diamo il nostro commosso, affettuoso, riconoscente saluto.
 Infranta per esso la turpe tirannide austriaca sotto cui gememmo oppressi, accolti finalmente come figli dalla grande madre Italia all'ombra della gloriosa Croce di Savoia si espanda dai nostri cuori irrefrenabile, entusiastico il grido:

VIVA L'ITALIA

Viva il nostro Re Vittorio Emanuele!
 Malé, 4 novembre 1918 (ore 5 di mattina)
 Il Sindaco²

¹ *L'Affresco*. Di Jolanda Vecchietti. Edizioni Centro Studi per la Val di Sole. Malé 1998.

² Era sindaco al tempo l'avvocato Adolfo Slucca.

Erano circa le 8 quando nella piazza principale le autorità locali e le scolaresche con bandiera tricolore apparsa all'improvviso acclamarono i vincitori.

L'interminabile guerra era veramente finita e questo era l'evento più importante per vincitori e vinti, per irredentisti e devoti sudditi austriaci.

Dell'entrata delle truppe a Malé, ci offre invece un fatto singolare il racconto che Pietro Bera, alpino del Battaglione Edolo, fece al famoso storico Mario Isnenghi³: sentiamo...

Durante l'avanzata siamo arrivati a Malé: si rende conto della nostra commozione nell'entrare in un paese completamente imbandierato, quando tenere in casa una bandiera italiana, uno straccio tricolore qualsiasi, significava finire a Mathausen, già famoso a quei tempi come campo di concentramento.

La gente era tutta per le strade ad applaudire. Io e un mio amico, in due, abbiamo fatto prigioniero diciamo così un intero reparto, anzi, una caserma piena di soldati. A pensarci era una grande fesseria e le dirò perché. Dunque, siamo io e sto soldato e io gli dico: Sculta un po', perché non andiamo a fare un giro per il paese. Andiamo fa lui. Passiamo davanti a un edificio e, mentre lo stiamo osservando, sentiamo un nostro ufficiale che, da dietro una casa, dove stava con una pat-

³ Il racconto è tratto da M. Isnenghi, *Le guerre degli Italiani. Parole, immagini, ricordi 1848-1945*. Bologna: Il Mulino, 2005, p.309.

tuglia, ci grida: Via di lì, pazzi incoscienti. Pochi minuti prima, dalle finestre di quell'edificio avevano buttato una bomba a mano sul gruppetto degli italiani. Che quella fosse una caserma lo sapevano gli abitanti di Malé, ma no noi, che eravamo appena arrivati. Giriamo l'angolo del fabbricato e, per una porticina secondaria, entriamo e ci avviamo su per le scale: era una caserma piena zeppa di soldati austriaci e noi due, soli e

derelitti, ci siamo trovati proprio in mezzo. Tiriamo fuori la grinta e mostrando un coraggio che, dentro, non avevamo, ci facciamo avanti e spianiamo le armi. Loro, i fucili li avevano lasciati sulle rastrelliere, fatto questo che ci dava un po' di forza d'animo. In quel momento di grande tensione, si sente una voce dal fondo di una camerata, una voce che dice: Fiò, vegné chi con noaltri: vegné, che ormai semo tuti taliani.

Malé - Caserma Chiesa



LA CASERMA NELLA QUALE AVVENNE IL FATTO RACCONTATO, IN UNA FOTO DEL 1908 CA.

di Sergio
Zanella

LA TERZA LINEA

Non tutti sanno che nell'autunno del 2015, a due passi da Malé, è stato ultimato il ripristino di un nuovo tratto della rete sentieristica che dal paese di Bozzana conduce alla "Terza linea" di fortificazioni austroungariche della Prima guerra mondiale, una linea mai utilizzata per scopi bellici ma che ben racconta l'atmosfera vissuta cento anni fa nell'intera Val di Sole.

Dopo i lavori portati avanti in passato dal custode forestale Giorgio Rizzi e dagli uomini del distretto forestale di Malé, la montagna che sovrasta l'abitato di Bozzana ha riportato alla luce delle trincee che erano state ricoperte da uno spesso strato di sedimento. Trincee piuttosto artigianali ma davvero scenografiche, che ben raccontano della vita febbrile vissuta in bassa Val di Sole, dove, in caso di caduta del fronte al Tonale, i residenti e i militari austroungarici si erano adoperati per organizzare una linea di resistenza. Una lunga trincerata costruita soprattutto da donne e anziani, che, controllando tutta la bassa valle da Malé e Mostizzolo, costituiva un punto strategico di fondamentale importanza qualora la guerra si fosse addentrata nel territorio solandro. E oltre alle tre linee di trincee arroccate sul versante assolato della Val di Sole, negli ultimi anni è stato anche riscoperto il sentiero di Ponte StoriPolveriera che, conducendo attraverso un tratto parzialmente fortificato, permette di raggiungere i camminamenti a monte della Polveriera in destra orografica e di prolun-

gare il percorso delle trincee in sinistra orografica. L'intera rete di trincee rappresenta peraltro una nuova attrattiva turistica, con l'ApT di valle che si è adoperata per promuovere sul suo portale una passeggiata immersa tra storia e natura. Per tutti coloro che la volessero percorrere queste sono le linee guida: dall'abitato di San Giacomo si imbocca la strada asfaltata che sopra la chiesa (dedicata al santo pellegrino) prosegue pianeggiante verso Est fra bosco e campagna. Una volta raggiunta la pineta, si prende la strada che si alza sino alla valle dove è presente il pannello illustrativo (780 m) delle Trincee di BordianaBozzana. Da questo punto, un sentiero a serpentina si alza fra gli affioramenti rocciosi lungo il crinale sino a raggiungere i primi tre siti con i ruderi delle postazioni risalenti all'epoca della Grande Guerra. Sono ben visibili le feritoie di osservazione e il camminamento scavato nel terreno. Al 3° sito (900 m) appare sempre più evidente la posizione strategica e dominante sulla valle. Volendo poi visitare il 4° sito delle trincee e la "calcàra" (fornace e il relativo pannello), si percorre a ritroso prima lo stesso sentiero e poi a scendere la strada forestale in direzione dell'abitato di Bordiana sino al Capitello di Sant'Antonio. Per il rientro è possibile ora seguire la stradina (antica strada romana) che da questa locandina votiva volge a sera fino a giungere nuovamente a San Giacomo. Tempo di percorrenza: 2,30 ore circa.



di Simone
Pizzini

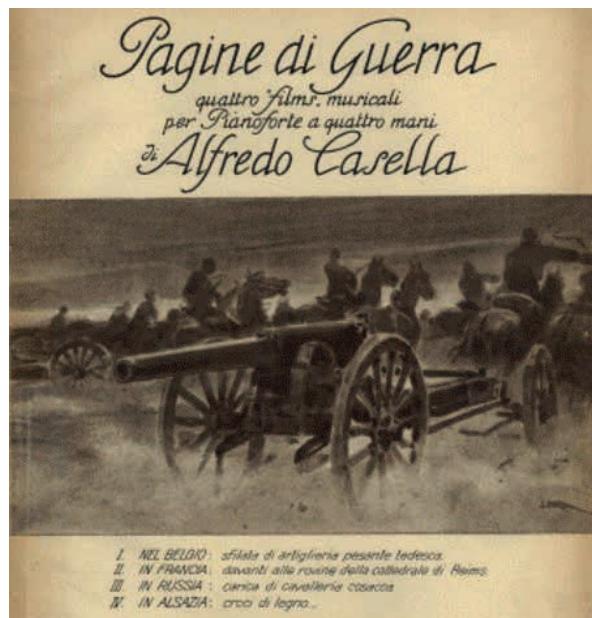
ALFREDO CASELLA: MUSICA DI GUERRA

Il Primo Conflitto Mondiale, oltre ai milioni di caduti e alle immense distruzioni, ha segnato l'uomo e le sue forme di espressione, quali l'arte, la letteratura o la musica. Proprio in quest'ultimo ambito si va a collocare Alfredo Casella (1883, Torino – 1947, Roma), compositore e pianista italiano dei primi anni del '900.

All'inizio della guerra il compositore si trova a Parigi; pochi anni dopo ritorna in Italia, precisamente a Roma, dove insegna al Conservatorio "Santa Cecilia". Il dramma del conflitto gli ispira la stesura di *Pagine di Guerra* op. 25, composizione per pianoforte a quattro mani. Nel titolo egli specifica "Quattro «films» musicali" in quanto le varie sezioni traggono ispirazione da altrettanti documentari sulla guerra: l'intento di Casella è quello di fornire uno stampo cinematografico al suo lavoro, in cui però le immagini sono sostituite con la musica. Esemplificativi sono i titoli, che documentano luogo ed evento che l'autore intende rievocare.

La prima composizione, intitolata "Nel Belgio: sfilata di artiglieria pesante tedesca", è un omaggio del compositore alla nazione belga: è caratterizzata da un percussivo del pianoforte, simboleggiante la parata dei colossali macchinari bellici. Con questo movimento si vuole evocare anche il concetto di invasione che la nazione ha subito nonostante la dichiarazione di neutralità.

La seconda, "In Francia: davanti alle rovine della cattedrale di Reims" evoca lo sgomento provato alla vista dei danni subiti dal celebre monumento. In tutto ciò si riconosce un corale, evocazione dell'organo che di solito accompagna la liturgia del Mistero della Vita, ora impossibile a causa della distruzione della cattedrale. Emerge, inevitabile, una visione pessimistica del mondo, colpito da una catastrofe senza precedenti. Nella terza, "In Russia: carica della cavalleria cosacca", la musica vuol raffigurare, mediante ritmo incalzante, un galoppare persistente che si avvicina sempre più all'ascoltatore fino alla conclusione del brano: lo spazio sembra destinato a travolgere e investire il pubblico, simbo-



leggiando l'effetto che la guerra stessa ha sul mondo civile.

L'ultima, "In Alsazia: croci di legno...", è una ninananna desolante che accompagna la vista di un cimitero di guerra, come fosse una preghiera rivolta a ciascuno dei caduti durante il conflitto. Sul terminare della composizione si riesce a cogliere un frammento della Marsigliese, a indicare che la morte non è stata vana, e la memoria del soldato defunto sarà eterna.

Quest'opera di Casella è solo una tra le molte che sono state realizzate durante gli anni bui della Prima Guerra Mondiale; ineluttabilmente, gli eventi catastrofici hanno influenzato i compositori dell'epoca di tutto il mondo. Nonostante gli inevitabili stili diversi a seconda del contesto culturale d'origine, da tutti questi lavori si riesce a cogliere l'ispirazione in un mondo devastato, ben diverso da quello degli anni precedenti, dominato dalla crudeltà e dalla sofferenza.

di Cristina
Preti

PIAZZA CESARE BATTISTI A MALE



Proprio nel cuore dell'abitato di Malé, passando da Piazza Dante a Piazza Regina Elena, si estende Piazza Cesare Battisti: un luogo piccolo e raccolto, racchiuso tra casa Podetti, casa De Bevilacqua e il Municipio, quasi a voler proteggere la memoria di questo illustre personaggio della storia italiana, ma soprattutto trentina. Egli fu giornalista, editorialista, geografo, etnologo, antropologo, storico e politico, ma per la maggior parte è conosciuto come il più celebre irredentista italiano, grande battagliero patriota, morto impiccato come traditore a Trento il 12 luglio del 1916. Quando Cesare Battisti nacque, il 4 febbraio del 1875, Trento era ancora parte dell'Impero austroungarico. Si era anche già diffuso il movimento irredentista, che chiedeva che le regioni in cui si parlava la lingua italiana, come il Trentino, diventassero amministrativamente autonome dagli imperi di cui facevano parte e venissero anesse all'Italia. Battisti, terminati gli studi con una tesi di laurea in Geogra-

fia, oltre ad intraprendere attività legate all'editoria e alla compilazione di guide del territorio, iniziò da subito il suo impegno politico abbracciando la causa irredentista, e sostenne fin dal principio l'importanza di rendere autonomo il Trentino dall'Austria ed espresse la volontà di aprire un'università italiana a Trento.

Egli era un grande conoscitore e amante delle vallate e delle montagne trentine; ad esse era indissolubilmente legato dal particolare rapporto che il Battisti intrecciava con gli abitanti della regione. A questo proposito è importante ricordare come egli nutrisse un profondo sentimento per la Val di Sole, grazie soprattutto ad alcune amicizie che coltivava con affetto. Per parecchio tempo operò infatti a stretto contatto con l'avvocato Silvestro Valenti di Monclassico, con cui segretamente lavorava alla causa irredentista usando come copertura la compilazione del foglio n°5 della Carta d'Italia per il Touring Club Italiano. Il Valenti infatti era uno stimato storico e il suo lavoro era già stato preso in considerazione da Battisti pubblicando alcuni suoi articoli sulle riviste di cui era titolare. Purtroppo non sono stati ritrovati lettere o scritti che testimoniano il loro rapporto, ad eccezione di una cartolina postale militare nella quale Cesare Battisti si rivolge al Valenti chiamandolo "Vecchio Amico". Come scrisse il professor Giacomo Roberti, ciò si giustifica probabilmente con la necessità di tenere nascosti il più possibile rapporti o contatti tra elementi coinvolti nella lotta irredentistica, le cui prove scritte, una volta lette, venivano sistematicamente distrutte dal destinatario per non lasciare tracce compromettenti per i corrispondenti e per la causa stessa.

Nel 1911, convinto di poter ottenere dei risultati a favore dell'irredentismo continuando a combattere l'impero dall'interno, Battisti si fece eleggere deputato al Reichsrat, il parlamento di Vienna. L'11 agosto del 1914, dopo l'uccisione dell'arciduca Francesco Ferdinando, Battisti si trasferì in Italia, a Milano, seguito qualche giorno dopo dalla moglie e dai tre figli.

Ebbe da subito posizioni interventiste e tenne



Immagine tratta dal sito ufficiale del comune di Malé

comizi nelle maggiori città italiane pubblicando anche diversi articoli a favore dell'entrata in guerra di quello che considerava il "suo" paese contro il paese che, come deputato, rappresentava. Fu in uno di questi comizi che Battisti raggiunse nuovamente la Val di Sole e precisamente Celledizzo, dove affacciato al balcone della casa dell'amico Alberto Gionta, tenne un discorso dedicato agli abitanti del borgo e li esortò chiamandoli "Amici contadini, abitanti di questa incantevole vallata" a unirsi al movimento per liberarsi dal giogo dello straniero..... Nel maggio del 1915 l'Italia entrò effettivamente in guerra e Battisti si arruolò come volontario: entrò nel corpo degli Alpini, venne trasferito al passo del Tonale e successivamente, una volta promosso ufficiale, venne inviato sul Monte Baldo e sul Pasubio. Nel 1916 partecipò alla cosiddetta battaglia degli Altipiani, combattuta tra il 15 maggio e il 27 giugno sugli altipiani vicentini e conosciuta in tedesco come "Strafexpedition". Battisti venne fatto prigioniero con un altro irredentista, Fabio Filzi, e dopo essere stato riconosciuto fu

incarcerato a Trento.

La mattina dell'11 luglio Battisti venne trasportato attraverso la città in catene sopra un carro, e insultato e malmenato come traditore, vigliacco e disertore. La mattina dopo, il 12 luglio 1916, fu portato con Fabio Filzi davanti al tribunale militare, che era stato istituito al Castello del Buonconsiglio: durante il processo non rinnegò mai quello che aveva fatto e anzi ribadì la propria fedeltà all'Italia. Respinse le accuse di tradimento e volle essere considerato un semplice soldato catturato in guerra.

Fu condannato a morte e la condanna fu eseguita al castello. Gli furono negate la fucilazione e anche la divisa militare. Battisti fu impiccato: secondo alcune versioni dell'epoca, la prima volta il cappio si spezzò e l'esecuzione della condanna venne ripetuta con una nuova corda. Secondo altri non fu un caso che il cappio si spezzasse, ma era stato deciso allo scopo di farlo soffrire di più. Secondo la versione più accreditata dalla storiografia, Battisti morì gridando: «Viva Trento italiana! Viva l'Italia!».

di Marina
Silvestri

GLI ANIMALI SOLDATO



"Si chiamava Cadorna, quell'asinello sardo capriccioso e testardo..."

Molti libri di storia parlano del Generale Cadorna, nessuno, finora, dell'asino Cadorna. E' questo l'originale punto di vista dei due volumi di grande interesse presentati mercoledì 25 luglio 2018 presso il Municipio di Pellizzano, a cura del Centro Studi per la Val di Sole e della Pro Loco del Comune di Pelizzano.

"La Grande Guerra degli Animali" è il titolo dei due volumi che raccontano il ruolo degli anima-

li, presenti al fronte e nelle retrovie, durante la prima guerra mondiale.

Dopo tanti racconti sulla 'vita bestiale' che soldati, civili, contadini e pastori furono costretti a vivere durante la guerra ecco il racconto di come vissero gli animali: anche loro patirono gli stenti, la fame, il freddo, la dura guerra in montagna e in trincea!

"La guerra è fatta da pochi eroi e da milioni di uomini e di animali che fanno il lavoro sporco." dicono gli autori.

Nella serata di presentazione, dopo i saluti del Sindaco di Pellizzano, Dennis Cova, e del Presidente del Centro Studi per la Val di Sole, Marcello Liboni, sono intervenuti il veterinario, Giancarlo Zaniboni, e gli autori dei due volumi. Il dott. Zaniboni ha sottolineato l'importanza del ruolo e del lavoro dei veterinari che operarono durante il conflitto. Se, all'inizio, gli ufficiali veterinari in servizio al fronte erano 219, alla fine operavano oltre 2500 veterinari perché era enormemente aumentato, nel corso degli anni di guerra, il numero degli animali impiegati (complessivamente circa sedici milioni, su tutti i fronti, incorporati nelle salmerie e addestrati come soldati).

Dei due autori, Arianna Tamburini ha illustrato, a grandi linee, la sua introduzione storica relativa allo svolgimento della prima guerra mondiale sui vari fronti e al ruolo degli animalisoldato in guerra, mentre Mauro Neri, autore dei racconti che hanno come protagonisti gli animalisoldato (dieci racconti per ciascun volume, uno relativo al versante austroungarico, uno a quello italiano) ha letto con sapienza attoriale, oltre che autoriale, due racconti, uno per volume.

“...Se ci sono animali alla guerra? E mica soltanto quelli che ci vanno con i soldati, soldati essi stessi: i cavalli delle armi a cavallo, i muli delle batterie da montagna e someggiate. Ce ne sono anche tanti altri, grossi e piccini, che ci si trovano senza volerlo, povere bestie. E ci rimangono.” Così il giornalista Caprin alla figlia Doletta, come viene riportato riportato nell'introduzione di Arianna Tamburini.

Cavalli, cani, gatti, mucche, asini, muli, piccioni, volpi e capre: gli animali ebbero un ruolo sempre più importante nel corso della guerra. *“...seguirono il destino di milioni di uomini: furono arruolati e addestrati, ricevettero compiti precisi, un rancio, alloggiamenti e furono curati se feriti...”* *“...In sostanza l'uomo non poté fare a meno degli animali: oltre a quelli da tiro, i piccioni vigiliatori collegarono e portarono ordini e informazioni ai soldati, mentre i cani si occuparono non solo del trasporto, ma anche dell'invio*

di dispacci, della ricerca e individuazione dei feriti sul campo, della segnalazione di eventuali situazioni di pericolo...” (Introduzione storica a cura di A. Tamburini)

Ognuno dei racconti, immaginati e scritti da Mauro Neri, prende lo spunto da avvenimenti reali documentati da fotografie d'epoca o da testi scritti e ha per protagonista un animalesoldato. L'orrore e la tragicità della guerra vengono raccontati attraverso gli occhi degli animali protagonisti delle storie. Nella lettura d'insieme sono racconti per voce sola e coro. Oltre alle singole storie è la coralità che colpisce: l'insieme di legami forti che, spesso, nascono e crescono tra uomini e animali, in particolare in condizioni così estreme e difficili come quelle che si vivevano al fronte e nelle zone toccate dal conflitto. Le storie raccontate da Mauro Neri sono storie commoventi. Sono storie di amicizia e di fedeltà. Anche se verosimili, e frutto di immaginazione e di fantasia, per noi, che le ascoltiamo e le leggiamo, sono storie vere: sanno farci vibrare e suscitare sentimenti veri quali tenerezza, ansia, timore e amore, nostalgia e vergogna. E molti altri. Attraverso queste storie la vicinanza con gli animali ci fa, paradossalmente, ospiti dell'umano che è in noi. Come cento anni fa fu per gli uomini al fronte ai quali la vicinanza di un animale consentì di conservare una umanità sul punto di perdersi ad ogni colpo di fucile. Perché stare in piedi in trincea, nel cuore della notte, ad ascoltare vento, grida e aria crivellata di colpi è meno disumano se, vicini, il 'tuo' cane o il 'tuo' gatto incrociano i tuoi occhi e accelerano o bloccano il respiro assieme e te. E gli scarponi, pesanti e stanchi sulla terra, si alleggeriscono al battito delle ali, non meno stanche peraltro, dei piccioni viaggiatori. E anche il cielo stellato, unico e uguale per tutti i contendenti, mostra, attraverso le costellazioni, i legami profondi tra uomini, animali e stelle.

Mauro Neri, Arianna Tamburini, *La Grande Guerra degli animali*, Effe e Erre, 2017

di Udalrico
Fantelli

L'OSPEDALE DI MALÉ

Situata a poche decine di chilometri dal fronte di combattimento, la borgata di Malé, allora capoluogo amministrativo della valle di Sole (sede dell'omologo distretto giudiziale, inserito nel Capitanato distrettuale di Cles), si era ritrovata ben presto a dover interpretare e reggere il ruolo di un centro fondamentale di supporto e di assistenza alle truppe, che combattevano sulle alte montagne del secondo Rajon solandro dal maggio del 1915... A Malé arrivava, oltre alla "strada erariale", anche la ferrovia della "vaca nonesa", attiva dal 1909, ferrovia che a sua volta era supportata, per il successivo tratto fra Malé e Fucine, da una decauville (ferratella o linea a scartamento ridotto), utilizzata in ambito bellico come comodo strumento di trasporto del materiale e talora dei soldati, fino alle stazioni di partenza delle teleferiche, ma anche come veloce mezzo per trasportare a valle persone ferite o comunque bisognose. Molte erano le strutture di supporto all'esercito, presenti a Malé e nei dintorni. Possiamo ricordare, tra esse:

tre caserme (Reparto di Artiglieria, Reparto di Landeschützen, Reparto di Bersaglieri); numerosi magazzini militari di alimenti, di bevande (rhum) e di vestiario per la truppa; ampi depositi militari di fieno e paglia per i cavalli dell'esercito; depositi di assame, di ferro e di quanto era necessario per allestire i ripari in quota e sulla linea di combattimento.

Fra le strutture più importanti spiccava a Malé la presenza di un vero ospedale militare. Per la verità ancora nel 1907, accanto al Ricovero, era stato costruito un padiglione per i militari malati che, non avendo Ospedale proprio, fino allora erano stati accolti nell'Ospedale Civile di Cles. Allo scoppio della guerra, i preesistenti Asilo e Ricovero furono collocati in case private e tutti gli ampi edifici da essi occupati, unitamente ai locali scolastici e al Municipio, furono convertiti in vero e proprio Ospedale Militare.

Quello di Malé fu un ospedale militare di primo soccorso, dotato di ben 400 letti per i malati e i feriti provenienti soprattutto dal vicino Tonale.

Questi erano assistiti, in qualità di infermiere, dalle Suore della carità delle Sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa, dette anche suore di Maria Bambina e da un corpo di medici militari agli ordini del dott. Scarperi. "La direzione dell'ospedale – ci ricorda suor Vittorina Pedrotti – fu cambiata tre volte durante la guerra, ma le suore furono sempre rispettate e non mancarono del necessario sostentamento".

L'ospedale funzionò in modo egregio, e purtroppo il lavoro non mancò mai: quando non si trattava di feriti e di amputati, si dovette pensare ai congelati, agli ammalati di polmonite, ai malati per malattie infettive e intestinali, a chi fu raggiunto da forme epidemiche di tifo, di febbri pestilenziali, di dissenterie varie. Non pochi furono, soprattutto nel 1918, i ricoverati a causa dell'epidemia che meritò il nome di "spagnola" e che, nel periodo peggiore, riuscì a mietere dalle dieci alle dodici vittime al giorno.

Medici, infermieri e suore facevano quello che potevano e, probabilmente anche molto di più, ma, privi di tutto o quasi, soprattutto dalla seconda metà del 1918, non poterono impedire che la "contabilità finale" risultasse impietosa, al punto che a suor Redenta Conta – ce lo ricorda ancora suor Vittorina –, messa "una notte a fare la guardia ai feriti: gliene morirono 17. Furono sepolti nel cimitero militare con "zemplot" (telo da tenda) nella fossa comune".

Una ricerca condotta dallo storico mons. Fortunato Turrini ha accertato che nel cimitero di Malé furono sepolti "tra militari e civili, 127 morti". Altri morti furono trasportati nei cimiteri dei loro paesi di provenienza (ricordo qui solo due dei casi che ho avuto l'opportunità di rintracciare: Rizzi Pietro di Cavizzana e Penasa Ettore di Rabbi). Nell'ospedale di Malé fu ricoverato e curato anche padre Deluca Udalrico, frate francescano nativo di Grigno, chiamato al servizio militare attivo come Curato di Campo (Feldkurat) dei Bersaglieri Immatricolati di Cles e di Fondo, e contemporaneamente, anche come cappellano dei lavoratori militarizzati delle Valli di Non e di Sole. Quando nel 1916 in val di Sole fece visita il futu-

ro imperatore d'Austria Carlo 1° egli visitò anche l'ospedale di Malé, "decorando di sua mano alcuni soldati e rivolgendo espressioni di compiacimento e di ammirazione verso le suore", che incoraggiò ad assolvere il loro compito gravoso. Lo stesso dott. Silvio Scarperi fu insignito del "Signum Laudis", il distintivo d'onore Croce Rossa

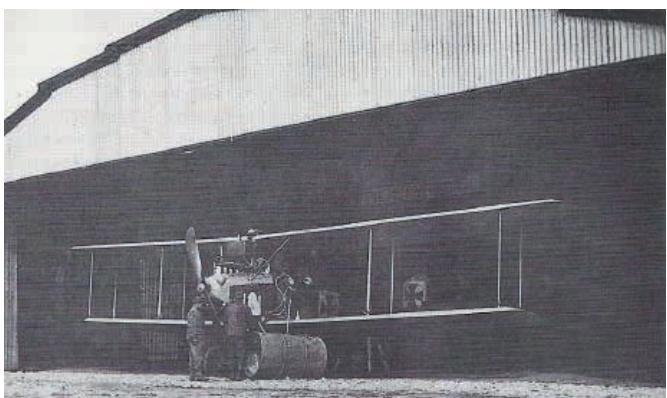
di II cl., a conferma dei suoi accertati e importanti meriti, conseguiti nella direzione dell'Ospedale. Con l'arrivo delle truppe italiane, che a Malé erano presenti ancora dal primo mattino del 4 novembre 1918, l'Ospedale passò ad un Comando italiano, che lo fece funzionare con l'aiuto delle suore fino al gennaio 1919.



Foto di F. Cappello ospedale di Malé

di Valentina
Zanini

AEROPORTO MILITARE DI CROVIANA



I lavori per la costruzione del piccolo aeroporto militare nei pressi di Croviana partirono nel febbraio 1917 e continuarono il mese successivo per volontà dell'Imperial Regio Esercito Austroungarico. L'installazione di quest'ultimo era finalizzata al sostegno delle operazioni di guerra del Comando del II Rayon, con sede a Fucine. Durante i lavori di costruzione, affidata ai prigionieri russi, questi ultimi erano alloggiati alla locanda della famiglia di Domenico Sartori, al quale dobbiamo la maggior parte delle memorie. Come ricorda Domenico i prigionieri russi abitavano nella loro soffitta, erano circa un'ottantina, lavoravano dalle 6 di mattina alle 7 di sera con una piccola pausa a ridosso del pranzo e dormivano sulla paglia del pavimento. Erano divisi in gruppi e ciascuno aveva dei compiti ben precisi da svolgere sotto la sorveglianza delle sentinelle armate.

Venne creata una pista larga 50 metri e lunga 25 ricoperta da tavole di legno d'abete e circondata da cubetti in legno bianco e rosso, vennero montate baracche e gli hangar costituiti da due grandi tendoni dove mettere gli aerei. Il muro perimetrale del vasto prato fu abbattuto e la struttura fu circondata da filo spinato con la sola apertura dalla strada delle Carbonare. Arrivarono poi 8 aerei e furono montati negli hangar dai quali dopo una decina di giorni uscirono per il pri-

mo volo. Si trattava di velivoli da ricognizione fotografica delle postazioni italiane dell'Adamello, del Tonale, del Montozzo, dato che l'aeroporto distava solo una quindicina di chilometri dall'allora confine italoaustriaco.

Il campo disponeva di due mitragliatrici montate su supporto contraereo in postazioni protette da sacchetti di terra. Erano puntate verso l'alta valle e coprivano l'intero spettro del campo. Le case di fronte al campo furono tutte requisite e furono dedicate ad alloggi di militari e ufficiali.

Domenico Sartori ci racconta come la sua curiosità di bambino lo portava a spiare cosa succedeva al di là della sua finestra, nonostante la legge imponesse di non famigliarizzare con i russi e di non osservare cosa accadeva al campo: "Dagli spiragli delle finestre di casa mia, rivolte verso il fiume Noce e, quindi, verso il campo, che dovevamo tenere chiuse per ordine dei militari, non perdevo nulla dei movimenti."

All'apertura dell'aeroporto anche gli ufficiali si presentarono ad alloggiare all'osteria, erano persone molto colte e sempre vestite in modo signorile, come ci racconta Sartori. Questi non infastidirono mai né coloro che gli ospitavano né gli abitanti di Croviana.

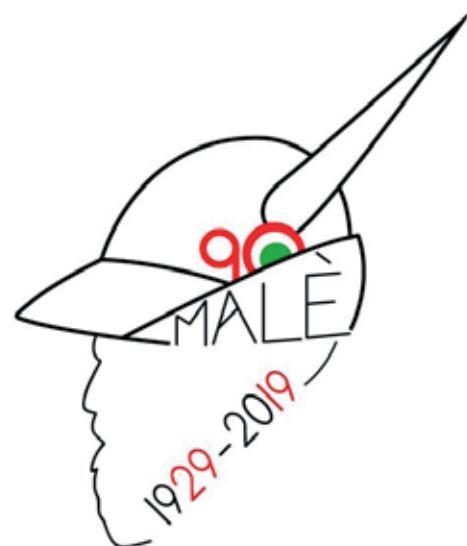
L'aeroporto, nonostante alcuni incidenti ai velivoli, rimase in uso fino al 26/27 ottobre 1918.

di Nicola
Zuech

LAVORO, FATICA E SACRIFICO, IN GUERRA COME IN PACE

Alle 15 di lunedì 4 novembre 1918 tacquero i cannoni, tutte le operazioni di guerra cessarono. Entrava in vigore l'armistizio di Villa Giusti firmato la sera prima a Padova e il generale Armando Diaz annotava sul proprio bollettino: "La guerra contro l'Austria-Ungheria che l'Esercito Italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta ed asprissima per 41 mesi, è vinta". E' finita!!! Il grido riecheggiò di vetta in vetta, di valle in valle, fin sulle nostre montagne dell'Adamello e del Presanella. Dalle trincee uscirono migliaia di soldati, impauriti, increduli e allo stesso tempo felici. Alla vittoria della Grande Guerra di cento anni fa, se di vittoria si può parlare dopo tanto dolore, contribuirono certamente moltissimi Alpini. L'anno successivo, precisamente l'8 luglio 1919 a Milano, un gruppo di reduci costituì l'Associazione Nazionale Alpini, certamente inconsapevoli che quello fu solo il primo passo di una lunga marcia che dura tutt'ora, grazie all'amicizia, alla solidarietà e al senso del dovere dei circa 350.000 soci. Nel medesimo anno venne fondata anche la rivista "L'Alpino", che allora aveva cadenza settimanale, mentre nel 1920 sull'Ortigara ebbe luogo la prima Adunata nazionale. Vajont (1963), Friuli (1976/77) dove di fatto nacque la Protezione Civile, Irpinia (1980/81), Valtellina (1987), Abruzzo (2009/10), Centro Italia (2016/17) sono solo alcune delle drammatiche occasioni durante le quali gli Alpini sono intervenuti, dimostrando non solo in guerra ma anche in tempo di pace le doti di lavoro, fatica e sacrificio.

Di questa lunga storia, ormai centenaria, fa certamente parte il Gruppo Alpini di Malé, che venne costituito il 31 marzo 1929 con la denominazione Gruppo Val di Sole. Primo capogruppo fu l'ufficiale Guido Casna, mentre prima madrina del gagliardetto venne nominata Iva Vecchietti Anzelini, figlia del podestà Amedeo Vecchietti che documenti dell'epoca definiscono "intrepida alpinista". Dopo le dolorose vicende del secondo conflitto mondiale, il Gruppo venne ri-



costituito nel corso del 1953, con celebrazione che avvenne il 18 luglio 1954; capogruppo Vittorio Zanini e madrina del gagliardetto la figlia Ida. Tra le numerose date che ne hanno scandito il percorso, si ricorda il 7 giugno 1981 con la benedizione di un nuovo gagliardetto.

Tra le tante iniziative del Gruppo di Malé si ricordano in particolare l'impegno per la realizzazione del Monumento ai Caduti di tutte le guerre, che venne inaugurato nel novembre 1978, la partecipazione agli interventi per la ricostruzione dopo il devastante terremoto in Friuli, la preziosa opera nella costruzione della "Baita don Onorio Spada" per SOS Villaggio del fanciullo di Trento. Frequenti le collaborazioni con la Brigata Orobica, un tempo di stanza a Merano, nell'opera di sistemazione dei reparti durante le esercitazioni estive ed invernali in Val di Sole. Anche oggi il Gruppo è impegnato in iniziative che vanno dalla presenza ai cambi di comandante dei vari reparti, ai funerali degli Alpini andati avanti, alle ceremonie e ricorrenze sul territorio, oltreché alle adunate e raduni, sia nazionali che interregionali e mandamentali. Si aggiungono numerose iniziative sul territorio, forme di solidarietà che vanno dall'aiuto



economico alla raccolta di generi di prima necessità per le popolazioni più bisognose ovvero colpite da calamità naturali. Novant'anni di attività sono un traguardo importante, che testimonia la lunga e preziosa presenza degli Alpini nella comunità di Malé, con lo stesso spirito alpino dei fondatori del Gruppo. Così mentre l'Associazione Nazionale Alpini nel 2019 festeggerà il centenario con l'Adunata nazionale che si svolgerà proprio a Milano il 12 maggio, il Gruppo di

Malé in corrispondenza della sagra patronale di San Luigi in calendario per le giornate di venerdì 21, sabato 22 e domenica 23 giugno, festeggerà il novantesimo di costituzione unitamente al quarantacinquesimo del Mandamento della Val di Sole. Nel ricordo degli uomini che un secolo fa nelle trincee, dove rimasero per mesi e mesi schiacciati come topi e con la disperazione scritta nei volti, conobbero la durezza della vita e, purtroppo, della morte.

I NOSTRI CADUTI NEL PRIMO CONFLITTO MONDIALE

PERCORSO DI RICERCA: DALL'OBLIO
ALLA MEMORIA COLLETTIVA

PARTE DECIMA

**Tre caduti "dimenticati": due di ARNAGO, uno di
MALÉ. I caduti di MALÉ del 1918. I tre di MA-
GRAS/ARNAGO morti nel 1919.**

I limiti della ricerca: la "ZONA GRIGIA".

Il caso di Eugenio Marinelli, con cui apriamo quest'ultima parte della nostra rassegna dedicata ai caduti della Borgata nella Grande Guerra, è di quelli che sorprendono ma al contempo danno un senso all'intera ricerca.

Eugenio infatti rientra fra quei caduti sfuggiti alla memoria sino al punto da non essere ricordato su alcun monumento: dimenticato!

Ecco allora che scrivere oggi, su queste pagine, le scarse notizie della sua breve esistenza acquista il significato di un atto di "resa giustizia" nei confronti di un uomo che, al pari di altre migliaia, pagò con la vita la sua dovuta obbedienza. L'apposizione del suo nome, accanto agli altri, sul monumento ai caduti, non diminuirà di alcunché il dramma di Eugenio e dei suoi famigliari. Ci rinnoverà però l'imperativo di ricordare, il dovere della memoria, l'importanza della ricerca...

MARINELLI EUGENIO

DATA DI NASCITA	30 dicembre 1880
LUOGO DI NASCITA	Arnago
LUOGO DI RESIDENZA	Arnago
PADRE	Simone
MADRE	Marinelli Orsola
STATO CIVILE	Celibe
PROFESSIONE	Gendarme
DATA DI MORTE	19/02/1915
LUOGO DI MORTE	Galizia ¹
LUOGO DI SEPOLTURA	Ignoto
CAUSA DI MORTE	Ignota
CONDIZIONE DI MORTE	Ignota

¹ Nel fascicolo Elenco soldati e richiamati Guerra 1914 – 1918 – Nati 1865 – 1899, presumibilmente tenuto dal curato del tempo ed ora conservato presso l'Archivio Storico della Parrocchia di Magrìs, leggiamo alla scheda dedicata ad Eugenio "Sul fronte Russo – colpito da granata. Lì 19/2/1915 di notte morì". Anche nell'Ehrenbuch das Tiroler risulta scritto "Cad. in Galizia 19 febbraio 1915".

REPARTO	4 Reg. III Feld comp. Oberjäger
NAZIONALITÀ	Italiana
CITTADINANZA	Austriaca

Anche per Giovanni Marinelli e per Stablum Bernardo, cui sono dedicate le schede seguenti, possiamo dire quanto affermato per Eugenio Marinelli. Molte di più però le lacune nei loro casi, e tuttavia ciò che sappiamo ci pare sufficiente per includerli nella lista dei dispersi della Grande Guerra.

Entrambi i loro nomi sono assenti dai Monumenti ai caduti².

MARINELLI GIOVANNI

DATA DI NASCITA	12 ottobre 1886
LUOGO DI NASCITA	Arnago
LUOGO DI RESIDENZA	Arnago
PADRE	Pietro
MADRE	PeroCESCHI Lucia ³
STATO CIVILE	Ignoto
PROFESSIONE	Ignota
DATA DI MORTE	Ignota ⁴
LUOGO DI MORTE	Ignoto
LUOGO DI SEPOLTURA	Ignoto
CAUSA DI MORTE	Ignota
CONDIZIONE DI MORTE	Ignota
REPARTO	Regg. Cacc. Tirol. 1 Batt. 3 Comp.
NAZIONALITÀ	Italiana
CITTADINANZA	Austriaca

2 Visto il luogo di nascita di Bernardo Stablum, si è verificato anche il Monumento ai caduti di Pracorno dove nulla risulta.

3 Lucia PeroCESCHI era nata l'11 aprile del 1862 a San Giacomo di Caldes.

4 Le notizie su Marinelli Giovanni sono desunte dalla Banca Dati provinciale "Caduti Trentini della 1° Guerra Mondiale" e dal sito "Nati in Trentino 1815 – 1923". Nella scheda n° 10437 della "Banca Dati" quanto al destino di Giovanni si dice: In F.A.L. "Fu visto l'ultima volta nell'ottobre 1915 in un combattimento presso il fiume San [...]. La sua "sparizione" sui campi di battaglia trova conferma nel fascicolo Elenco soldati e richiamati Guerra 1914 – 1918... di cui alla nota 1, lì dove, alla scheda dedicata a Giovanni, è scritto: "Fronte Russo – ferito – da lungo tempo non da notizie". Infine nell'Ehrenbuch das Tiroler risulta: Giovanni Marinelli da Arnago – scomparso.

STABLUM BERNARDO

DATA DI NASCITA	16 luglio 1884 ⁵
LUOGO DI NASCITA	Pracorno di Rabbi
LUOGO DI RESIDENZA	Malé
PADRE	Marino
MADRE	Maddalena Dapoz
STATO CIVILE	Ignoto
PROFESSIONE	Ignota
DATA DI MORTE	Ignota ⁶
LUOGO DI MORTE	Ignoto
LUOGO DI SEPOLTURA	Ignoto
CAUSA DI MORTE	Ignota
CONDIZIONE DI MORTE	Ignota
REPARTO	Cacc. Tirol. 3° Regg.
NAZIONALITÀ	Italiana
CITTADINANZA	Austriaca

Ben diverso il caso di Giovanni Costanzi cui é dedicata la prossima scheda. Egli nacque a Milano nel 1894 dove il padre, originario di Malé, si era trasferito. A soli 16 anni aveva dato prova delle sue qualità letterarie. Ma la guerra lo travolse ancora in giovane età: a 24 anni! Costanzi, come precisato nella nota n° 7, combatté "dalla parte italiana" in qualità di aviatore. Il suo nome é incluso nella lunga lista dei "legionari trentini volontari di guerra".

COSTANZI GIOVANNI⁷



- 5 La data di nascita, così come il nome della Madre, é rintracciata nel sito "Nati in Trentino 1815 – 1923". La madre Maddalena Dapoz era nata a Malé.
- 6 La condizione di "Disperso" la desumiamo dalla scheda n° 10443 della Banca Dati provinciale "Caduti Trentini della 1° Guerra Mondiale" che riprende quanto riportato in Ehrenbuch das Tiroler.
- 7 Di Giovanni Costanzi, maletano di origine, sottotenente e aviatore dell'esercito Italiano, possiamo dire di sapere "molto". La sua Scheda nella Banca dati Provinciale "Caduti Trentini della 1° Guerra Mondiale" é, rispetto alle altre, assai ricca di dati e precisa nelle fonti. E così da una di queste, ovvero dal testo di Bice Rizzi "Pagine di Guerra e della Vigilia di Legionari Trentini" uscito nel 1932 nella collana del Museo Trentino del Risorgimento, possiamo trarre parecchie informazioni sul Costanzi e sulla sua breve esperienza terrena.

DATA DI NASCITA

04 agosto 1894

LUOGO DI NASCITA	Milano
LUOGO DI RESIDENZA	Milano
PADRE	Edoardo
MADRE	Fadda Giuseppina
STATO CIVILE	Celibe
PROFESSIONE	Studente
DATA DI MORTE	16 aprile 1918
CAUSA DI MORTE	Colpito da mitraglia
LUOGO DI MORTE	Mestre Carpenedo
LUOGO DI SEPOLTURA	Ignoto
REPARTO	Aviazione Italiana
NAZIONALITÀ	Italiana
CITTADINANZA	Italiana

Nelle fila austroungariche, come tutti gli altri caduti di Malé, combatté invece Zappini Serafino, figlio di Battista e di Albina Plachi, nativa di Ossana.

ZAPPINI SERAFINO ATTILIO⁸

17 febbraio 18989

LUOGO DI NASCITA	Malé
LUOGO DI RESIDENZA	Malé
PADRE	Giovanni Battista
MADRE	Albina Plachi
STATO CIVILE	Ignoto
PROFESSIONE	Ignota
DATA DI MORTE	07 luglio 1918
CAUSA DI MORTE	Ignota
LUOGO DI MORTE	Beneschau (Boemia)
LUOGO DI SEPOLTURA	Cimitero Militare di Beneschau
REPARTO	2° Tiroler K.J.
NAZIONALITÀ	Italiana

Leggiamo...: Giovanni Costanzi, "nacque a Milano nel 1894 da padre trentino. A Genova iniziò i suoi studi presso quella scuola tecnica comunale, ritornando, nel Trentino, durante le vacanze estive. A sedici anni scriveva versi e novelle, studi di critica letteraria e musicale. Nel 1914 la casa Treves ha edito il suo primo libro di versi 'La luce lontana' e che D'Annunzio presentava con una prefazione lusinghiera. Nel giugno 1915 parte volontario per la guerra. Come artigliere partecipa alla difesa del Pasubio, alle azioni di Doberdò, Staranzano, Caporetto, indi entra nell'aviazione. Durante un volo nel cielo di Mestre l'apparecchio investito da una raffica precipitava. Il sottotenente Giovanni Costanzi fu estratto cadavere il 16 aprile 1918. Per l'azione di Staranzano gli fu conferita la medaglia di Bronzo. A cura della famiglia e degli amici Arrigo Minerbi ed E. Cozzani nel 1919 usciva il secondo volume delle sue liriche 'I poemi di Buddha'. Lasciò incompiuto un terzo libro di liriche 'Elegie Cosmiche'. Sempre in "Pagine di Guerra..." Sono poi riportate alcune lettere del Costanzi ai familiari ed amici oltre ad una sorta di breve testamento. Nella raccolta "Stizzole dal cioch" (Edizioni Centro Studi per la Val di Sole – 1983) sono invece riportate 3 sue brevi poesie.

8 Le informazioni su Serafino Zappini sono in gran parte tratte dalla scheda n° 455 a lui dedicata nella Banca dati Provinciale "Caduti Trentini della 1° Guerra Mondiale".

9 La data di nascita é rintracciata nel sito: Banca dati "Nati in Trentino 1815 – 1923".

CITTADINANZA

Le schede che seguono sono di tre soldati di Arnago e Magràs deceduti (per quanto ci è dato sapere) nel 1919. E' da ricordare come sui monumenti spesso si trovano caduti la cui morte viene indicata a seguito della fine del conflitto. Il decesso quindi fu l'effetto di ferite, di malattie od altro che provocarono dolore e sofferenze ben oltre il periodo della "partecipazione diretta" ai fatti bellici.

DAPRÀ GIUSEPPE

DATA DI NASCITA	14 maggio 1888 ¹⁰
LUOGO DI NASCITA	Arnago
LUOGO DI RESIDENZA	Arnago
PADRE	Battista
MADRE	Maria Cavallar
STATO CIVILE	Ignoto
PROFESSIONE	Ignota
DATA DI MORTE	...1919 ¹¹
CAUSA DI MORTE	Ignota
LUOGO DI MORTE	Ignoto
LUOGO DI SEPOLTURA	Ignoto
REPARTO	Ignoto
NAZIONALITÀ	Italiana
CITTADINANZA	Austriaca

ZANELLA ARTURO OTTAVIO¹²



DATA DI NASCITA	16 luglio 1868
LUOGO DI NASCITA	Magràs
LUOGO DI RESIDENZA	Magràs
PADRE	Romedio

10 La data di nascita è rintracciata nel sito: Banca dati "Nati in Trentino 1815 – 1923".

11 L'anno di morte risulta nella scheda n° 434 della Banca dati Provinciale "Caduti Trentini della 1° Guerra Mondiale". (Non ne sappiamo la fonte). Mentre sul monumento risulta 1918. Non ci aiuta a dirimere la faccenda neppure il fascicolo Elenco soldati e richiamati Guerra 1914 – 1918 di cui alla nota 1. Infatti, alla scheda dedicata a Giuseppe Daprà troviamo: "fu arruolato, poi in patria, richiamato al fronte russo lì 8/12/1914 prigioniero. E più avanti: "Prigioniero di G. – Russia – Sib – Tomsk."

12 Di Zanella Arturo come di molti altri caduti sappiamo poco. Si sposò con tale Paola. Nell'autunno del 1900 emigrò in America ma tornò dopo breve tempo. (Queste poche notizie le dobbiamo al pronipote, Arturo Zanella di Malé, che ringraziamo).

Austriaca

MADRE	Angela Zanella
STATO CIVILE	Sposato
PROFESSIONE	Ignota
DATA DI MORTE	...1919
CAUSA DI MORTE	Ignota
LUOGO DI MORTE	Ignoto
LUOGO DI SEPOLTURA	Ignoto
REPARTO	Standschützen Batt. ¹³
NAZIONALITÀ	Italiana
CITTADINANZA	Austriaca

ZANELLA DAVIDE

DATA DI NASCITA	6 ottobre 1897
LUOGO DI NASCITA	Magràs
LUOGO DI RESIDENZA	Magràs
PADRE	Giovanni
MADRE	Annunziata Marinelli
STATO CIVILE	Ignoto
PROFESSIONE	Ignoto
DATA DI MORTE	...1919 ¹⁴
CAUSA DI MORTE	Ignota
LUOGO DI MORTE	Ignoto
LUOGO DI SEPOLTURA	Ignoto
REPARTO	Ignoto
NAZIONALITÀ	Italiana
CITTADINANZA	Austriaca

LA "ZONA GRIGIA". I limiti della ricerca...

La nostra ricerca, partita quasi 5 anni fa dai caduti indicati sui monumenti, si è arricchita proprio in quest'ultima parte di "caduti dimenticati" e persino assenti proprio dai monumenti.

Ne indichiamo in chiusura altri, i cui nomi pure mancano dai monumenti. Ma di costoro, benché nominati in alcune fonti, sono tali e tante le lacune da giustificare cautela nel definirli "caduti" della Prima Guerra Mondiale. Tale cautela in fondo però parla dei limiti di questa nostra ricerca. Rimettiamo a studi futuri parole definitive che speriamo possano far luce anche sui loro destini di costoro.

GIRARDI VITTORIO

Di Arnago

La Scheda a lui dedicata nella Banca dati Provinciale "Caduti Trentini della 1° Guerra Mon-

13 Informazione tratta dal fascicolo Elenco soldati e richiamati Guerra 1914 – 1918 di cui alla nota 1. Alla scheda dedicata a Zanella Arturo troviamo inoltre "Riparto treno, a Vermiglio e a Pejo".

14 La data di morte la desumiamo dalla scheda n° 432 della Banca Dati di cui alla nota 4, che riporta quanto scritto sul monumento. Nel "Fascicolo..." di cui alla nota 1, nella scheda dedicata a Zanella Davide troviamo scritto: "Dichiarato abile, partì per il servizio militare lì 30 agosto 1916 – fronte rumeno trans (Transilvania ? ndr).



diale" risulta oltremodo lacunosa (é evidenziato inoltre: "da verificare") ed é incluso tra i caduti poiché risulta nell'Ehrenbuch das Tiroler, Libro d'onore del Tirolo, dove é scritto "Vittorio Girardi – da Arnago", e null'altro. Grazie al sito "Nati in Trentino 1815 – 1923" risaliamo comunque alla sua data di nascita: 27 aprile 1894.

Nel fascicolo Elenco soldati e richiamati Guerra 1914 – 1918 – Nati 1865 – 1899, di cui alla nota 1, alla scheda a lui dedicata troviamo: "sul fronte Italia – ferito, curato allo sped. mil. di Vienna". Il nome di Vittorio Girardi non é sul monumento ai caduti.

BONETTI FRANCO

A lui é dedicata la scheda 436 della Banca dati Provinciale "Caduti Trentini della 1° Guerra Mondiale". La fonte dalla quale la Banca dati avrebbe attinto é il monumento ai Caduti di Malé, sul quale il nome non esiste.

Infine, per gli anni considerati, nel sito "Nati in Trentino" di cui alla nota 4 non esiste alcun Bonetti Franco. Altrettanto dicasi per l' "Ehrenbuch das Tiroler".

ZAPPINI RENZO

A lui é dedicata la scheda n° 452 della Banca dati Provinciale "Caduti Trentini della 1° Guerra Mondiale". Per tutto il resto vale quando detto per Bonetti Franco, compresa l'assenza dal monumento di Malé.

A margine di questa decima puntata, ringraziando Manuela Pancheri per le informazioni fornite, diciamo di alcune integrazioni alla scheda di Antonio Federico Fedrizzi, pubblicata



sullo scorso numero del Notiziario che, al pari di molte altre, presentava molte lacune...

Da quanto apprendiamo Antonio era celibe e, ci vien riportato, morì ad Arnago "per el Rebaltón¹⁵". Fu quindi sepolto in quel di Magràs.

¹⁵Con il termine Rebaltón si definiscono i momenti finali e convulsi della guerra, della fuga dei soldati imperiali all'incalzare delle truppe italiane e il conseguente assalto della gente affamata ai magazzini militari dislocati in diversi paesi. Furono giorni di gran confusione tra sofferenza, giubilo, paura, sfogo, distruzione di tutto quello che rappresentava ormai il tempo passato...

di Eva
Polli

IL SAS DEL LENDER

La metà della passeggiata questa volta è appena fuori dalla Borgata; vorrei proporvi di raggiungere il mitico Sass del Lender. Se non fosse che ci sono arrivata personalmente, potrebbe anche frullarmi nella mente che si tratti di una semplice leggenda tanto più considerando tutte le volte che mi sono persa nell'intrico dei sentieri senza indicazioni.

Proprio mentre scrivo però ho appena trovato un vecchio segnale in legno alla fine del sentiero del Campac; attraversata la provinciale per Bolentina, per vedere le scritte devo andarci proprio sotto; non solo è poco visibile ma è anche strano, nel senso che le indicazioni offerte sono di primo acchito contraddirittorio; infatti la freccia indica nella stessa direzione a destra sia il Campac che abbiamo appena percorso sia il Sass del Lender che effettivamente da qui è raggiungibile facilmente senza il pericolo di perdersi. C'è qualcuno che prova a metterci sulla retta via. Quella, almeno per quel che concerne il Sass d' Lender, sarebbe l'unica indicazione cui affidarsi. Peccato che neppure ci si accorge che c'è e viene spontaneo scendere fino al cartello successivo. Vi suggerisco subito di tornare indietro. Guai ad avventurarsi per uno degli altri sentieri! O si è accompagnati da chi conosce il tracciato, o il rischio di tornare scornati è altissimo; infatti sia salendo dalla strada della Lec Bassa sia lanciandosi per l'invogliante sentiero sul tornante della strada di Bolentina con l'indicazione Birreria, è facilissimo perdere il sentiero e tornare con le pive nel sacco. In effetti prendere la stradina bella e apparentemente ben tenuta che parte dal tornante anziché il ripido sentiero che prosegue dopo il Campac è quasi scontato; fra l'altro il cartello indicante la località Birreria è tranquillizzante. Viene infatti spontaneo pensare: quantomeno lì si dovrebbe pur arrivare! La speranza è una grande risorsa ma il fatto è che la bella strada per un bel tratto si mantiene larga e ben curata; poi però comincia a restringersi e si trasforma in un percorso ad ostacoli con frequenti tronchi da scavalcare e punti pericolosi da superare; alla fine inspiegabilmente addirittura sparisce. Senza conoscerli è impossibile trovare l'imbocco sia del sentiero per il Sass che di quello per la Lec.

Non resta che tornarsene indietro fino al tornante e da lì di nuovo alla parte finale del Campac. Però, in fatto di tronchi robusti e belli grossi da scavalcare, il Sass del Lender non vuol esser da meno e, prima di imbattersi nel cartello in legno con la scritta Sass del Lender, ce ne fa trovare alcuni anche nelle sue più immediate adiacenze. Questo però gli dona quel pizzico di fierezza selvaggia che



davvero non guasta. Del resto è giusto che come tutte le prime donne anche il mitico Sass faccia di tutto per mantenere le distanze. Ma perché salire proprio qui quando è così comoda e bella la passeggiata della Lec Bassa fino alla Birreria? È vero che lungo il tragitto si può ammirare una vegetazione piuttosto ricca di felci maschio e femmina, acetosella, asparagi selvatici, asperula, achillea millefoglio, abeti rossi e bianchi con vischio, larici, castagni, noccioli, ginepri ma il mito del Sass del Lender, come narra la voce popolare, è legato alla Banda dei ragazzini del Borgo, una delle quattro esistenti a Malè; vi avevano piazzato pali e realizzato capanne, si erano costruiti perfino un "foglar" con pietre e sassi e la domenica pomeriggio si davano appuntamento per fare merenda. Sembra di rivivere le lotte fra bande dei Ragazzi della via Pal. E certo il luogo, anche se ai nostri giorni non è troppo in auge, quando riaffiora nei racconti delle audaci imprese di un tempo, è pieno di fascino irrobustito dalla difficoltà di arrivarci.

di Gianfranco
Rao

L'ANGOLO DELLA SALUTE



Beato Carlo d'Austria

Anche durante la guerra la cura della salute era importante. Per tutti i feriti e i malati del fronte a Malé erano state predisposte diverse strutture in grado di garantire assistenza a chi ogni giorno combatteva tra freddo e condizioni proibitive al fronte. Ecco, di seguito, alcuni estratti che raccontano come era stata organizzata la vita nel capoluogo valligiano dal punto di vista sanitario.

"A Malé c'erano tre caserme: un'artiglieria, una di Alpini, una di Bersaglieri". "Nel 1907, accanto al Ricovero, era stato costruito un padiglione per i militari malati che, non avendo Ospedale proprio, fino allora erano stati accolti nell'Ospedale Civile di Cles". "Allo scoppio della guerra, asilo e ricovero vennero trasportati in case private e tutto l'edificio, unitamente ai locali scolastici e al Municipio, fu convertito in Ospedale Militare di primo soccorso con 400 letti per i malati e i feriti provenienti dal vicino Tonale. Breve sosta, un'affrettata medica-

zione, un po' di cibo e poi un rapido trasbordo, per lasciare posto ad altri, ad altri ancora. Le Suore, divenute in quel frangente generose infermiere, compirono atti magnifici di pietà soccorritrice." Si legge (pag.90) le donne lavavano la biancheria dell'Ospedale, le bambine – nella "Casetta" sfilacciavano le pezze di cotone per i feriti.

"Nel 1916 sua maestà l'imperatore d'Austria Carlo 1°, che onorò di una sua visita l'ospedale, decorando di sua mano alcuni soldati con medaglia d'oro, [...] aiutare tutti, i feriti, i malati, i fuggitivi. Non c'era tempo per altro: era scoppiata nell'Ospedale l'epidemia della spagnola che mieteva da dieci a dodici vittime al giorno."

L'ospedale passò ad un Comando italiano, era il 4 novembre 1918 e fino al gennaio 1919 le Suore continuarono il loro servizio di infermiere.

Tratto: "Cent'anni di presenza delle suore di carità (Malé 1897-1997)" suor Vittorina Pedrotti





EL **MAGNA** LAMPade

